

## NOTE E SPUNTI A PROPOSITO DI CALVINO E LA PSICOANALISI

STEFANO LUSSANA  
*Società Psicoanalitica Italiana*  
stefano.lussana@virgilio.it  
ORCID: 0009-0001-8038-2840

### RIASSUNTO

L'intervento prende le mosse dalla biblioteca dell'autore che contiene due scaffali di libri di psicoanalisi. A questo riguardo si elaborano alcune considerazioni sul rapporto esistente tra le opere dello scrittore e le influenze reciproche con il mondo analitico. Successivamente viene posta l'attenzione su *Le città invisibili*, un onirigramma che può rappresentare una metafora dell'inconscio creata dall'immaginazione infinita dell'autore.

*PAROLE CHIAVE:* Italo Calvino, psicoanalisi, biblioteca d'autore, letteratura e sogno.

### NOTES I APUNTS ENTORN DE CALVINO I LA PSICOANÀLISI

#### RESUM

Aquesta contribució té com a punt de partida la biblioteca de l'autor, que conté dues prestatgeries de llibres sobre psicoanàlisi. Amb aquesta perspectiva, es faran algunes consideracions sobre la relació entre les obres de l'escriptor i les influències recíproques amb el món analític. En segon lloc, se centrarà l'atenció en *Les ciutats invisibles*, un onirigrama que pot representar una metàfora de l'inconscient creada per la imaginació infinita de l'autor.

*MOTS CLAU:* Italo Calvino, psicoanàlisi, biblioteca d'autor, literatura i somni.

### NOTES AND INSIGHTS ABOUT CALVINO AND PSYCHOANALYSIS

#### ABSTRACT

The article is based on the author's library, which contains two shelves of psychoanalytic books. In this context, some reflections are made on the relationship that exists between the author's works and the mutual influences with the analytic world. Afterwards, attention is paid to the *Invisible cities*, an onirigram that can represent a metaphor of the unconscious created by the author's infinite imagination.

*KEYWORDS:* Italo Calvino, psychoanalysis, author's library, literature and dream.

## 1. INTRODUZIONE

Una fra le molteplici modalità con cui si può prendere visione del rapporto tra Calvino e la psicoanalisi è quella di poter pensare alla sua biblioteca romana sita in Campo Marzio, mirabilmente ricostruita dal lavoro di Laura Di Nicola (2014)

Data de recepció: 05/ix/2024

Data d'acceptació: 17/x/2024

Data de publicació: desembre 2024

e farsi guidare da chi lo ha letto e studiato in modo consistente, approfondito e appassionato. In quegli spazi sono contenuti innumerevoli volumi di ogni scibile del sapere umano. Ho visitato il fondo calviniano ora conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. La notte seguente alla visita ho sognato di vedere delle immagini di Calvino: in una prima immagine, lo scrittore aveva i capelli bianchi, come quelli di un uomo anziano; in una seconda immagine, era sdraiato su un lettino, e stava sbuffando come la locomotiva di un treno. Mi è venuto in mente che, da una parte, il sogno esprime il desiderio di restituirgli gli anni di vita che gli mancano, mentre, dall'altra, lo scrittore è spazientito nella misura in cui ci fosse qualcuno con la bizzarra idea di volerlo psicoanalizzare. A questo punto possiamo subito partire per un viaggio avventuroso e meraviglioso nel mondo reale e creativo dell'autore.

## 2. GLI SCAFFALI DI PSICOANALISI

Per quanto riguarda il nostro interesse specifico che concerne la psicoanalisi, si individuano nell'attuale Fondo Calvino due scaffali, che potremmo chiamare, rispettivamente, l'uno freudiano (VII D) e l'altro junghiano (XXI F). Questa divisione la propongo con una certa arbitrarietà, in quanto sono presenti testi di molti altri autori del campo analitico (ad esempio, Lacan) e fuori campo (tanto per fare nomi: Sechehaye, Piaget, Gadda e Carroll), per un totale di circa cento libri per entrambi gli scaffali. Sembra che la scissione avvenuta nel mondo analitico abbia un corrispettivo nella biblioteca calviniana. Personalmente, mi occuperò solo di alcuni scritti dello scaffale freudiano che conosco e hanno avuto una risonanza emotiva per il tema che stiamo trattando. Oltretutto, questo scaffale lo distinguerò in quattro sottogruppi: quello dei padri fondatori (Freud, Jung che si trova anche in questo scaffale): quello dei figli innovatori (Winnicott, Resnik, Matte Blanco, Fachinelli), quello di coloro che hanno fatto dialogare la psicoanalisi con l'aver o l'essere, l'arte d'amare e l'arte figurativa (Fromm e Gombrich); e, infine, quello di coloro che sono stati in qualche modo i detrattori della psicoanalisi (Reich e Jervis). Discuterò di seguito di questi autori, integrandoli con un piccolo contributo personale.

Di Sigmund Freud sono presenti i seguenti libri (inserisco tra parentesi le date di prima pubblicazione): *L'interpretazione dei sogni* (1899) nella traduzione della lingua italiana e francese; *Psicopatologia della vita quotidiana. Dimenticanze, lapsus, sbadataggini, superstizioni ed errori* (1901); *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905); *Totem e tabù* (1913) della moglie Chichita; *Caducità* (1915); *Il perturbante* (1919); *Casi clinici (Dora, piccolo Hans, uomo dei topi, Presidente Schreber e uomo dei lupi)*; *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio (Edipo e Amleto in L'interpretazione dei sogni, Il poeta e la fantasia, Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci; Il Mosè di Michelangelo, Un ricordo d'infanzia tratto da poesia e verità di Goethe, L'umorismo, Dostoevskij e il parricidio)*; *Indici e bibliografie*. Come risulta evidente, rimangono fuori da questo gruppo gli scritti di tecnica e teoria psicoanalitica

come quelli di *Metapsicologia* (1915), *L'Io e l'Es* (1922) e il *Compendio di psicoanalisi* (1938), probabilmente, di interesse troppo specialistico. I libri di Freud che sono stati selezionati con cura da Calvino sembrano seguire un filo conduttore: è come se avesse cercato di individuare nelle sue opere la "via regia", per mezzo del sogno e della sua interpretazione, e le "vie collaterali", attraverso la psicopatologia della vita quotidiana, cioè lapsus e atti mancati – e il motto di spirito – che portano a contattare, ad ascoltare o a visionare l'inconscio. Includerei in tale discorso anche il perturbante come qualcosa che suscita spavento in quanto sconosciuto, potendo coincidere nella lingua tedesca con il suo contrario di significato ambivalente, sia tranquillo e familiare sia nascosto e pericoloso, e tutto questo descrive efficacemente una caratteristica dell'inconscio. Concludo questa breve carrellata con il libro sui cinque casi clinici, a cui si fa riferimento in *Sotto il sole giaguaro*. Leggere il racconto di un caso clinico di Sigmund Freud doveva stimolare in modo particolare uno scrittore di racconti fantastici e creativi come Calvino, per mettere a confronto diversi stili e diversi scopi nella funzione dello scrivere e nell'intenzione di dialogare in modo fertile con un pubblico di lettori.

Di Gustav Jung ricordo gli scritti *Tipi psicologici* (1948) e altri ancora che possono aver interessato Calvino riguardo all'uso della metafora e alla comprensione dei simboli, in riferimento agli archetipi, e per aver considerato una dimensione dell'inconscio come fenomeno sia individuale sia collettivo.

Della generazione successiva ai padri fondatori, metterei in evidenza l'analista e pediatra Donald Winnicott, con il suo volume *Il bambino, la famiglia e il mondo esterno* (1965), perché ci spingiamo a immaginare che la lettura di questo testo abbia aiutato il nostro scrittore nell'esplorazione del mondo del bambino lungo il progressivo sviluppo dell'infanzia in relazione alle capacità accudenti della madre. In questo ambito si osserva una molteplicità di modi di visionare il mondo: con lo sguardo della madre e del neonato fusi; con lo sguardo intermedio tra quello della madre e quello del bambino di un anno; con lo sguardo della madre e con lo sguardo del bambino di due anni ben distinti. Calvino ricorda nelle *Lezioni americane* (1988: 103-105) quando, tra i tre e i sei anni circa, aveva iniziato a raccontarsi delle storie nella propria mente. Sua madre, fin dall'epoca della sua nascita, aveva acquistato e rilegato le annate di una collezione estesa del giornalino per bambini il *Corriere dei Piccoli*. Vedendone le figure in molteplici racconti, prima di essere capace di leggere, Calvino bambino incominciava a immaginare, a "farsi un film" di quanto visto creando immagini a sua volta, narrando altre possibili trame di mondi paralleli e di storie infinite. Interpretava delle scene in modi diversi, produceva delle varianti in modo estensivo, contaminava una serie con l'altra, immaginava nuove serie, i personaggi secondari diventavano i principali e i personaggi principali diventavano i secondari. Si può dire che, utilizzando proprio una sua affermazione, fantasticava dentro le figure in successione e leggeva le figure senza parole. A qualche livello della sua mente, Italo Calvino avrebbe potuto incominciare a

pensare a quello che avrebbe voluto essere da grande. Naturalmente la sua attenzione per i bambini si è rafforzata da quando è diventato padre di Giovanna. È facile rendersi conto come tutto questo discorso possa avere delle implicazioni per la psicoanalisi sia sul versante dei pazienti sia su quello degli analisti: è fondamentale porre al centro del lavoro analitico nel dialogo con il paziente, quando questo è possibile, l'attività di immaginazione e il non verbale.

Salomon Resnik, autore presente nella biblioteca con il suo libro *Il teatro del sogno* (1982), in *L'esperienza psicotica* (1986) parla di un paziente che indossa una corazza che serve per esistere, come *Il cavaliere inesistente*, poiché è inesistente fuori dalla sua armatura. Molti anni dopo, in *Biografie dell'inconscio* (2007), Resnik analizza approfonditamente la questione relativa alla visibilità della coscienza e alla invisibilità dell'inconscio e sul modo di rendere visibile quest'ultimo nel trattamento analitico per mezzo del lavoro interpretativo sui sogni propriamente detti e sulla messa in scena nel teatro dell'analisi dello spettro dell'onirico, dalle rêverie alle trasformazioni in sogno fino ai pensieri onirici della veglia. Ci inoltriamo, così, in un mondo sconosciuto, ignoto, oscuro, occulto, misterioso, enigmatico, indicibile. L'inconscio può essere pensato anche come la nostra biografia, nel senso che esso scrive la nostra vita e l'esperienza analitica ce lo può far intravedere. In questo libro si discute su come poter rappresentare l'inconscio, su quale metafora lo rende comprensibile. Resnik pone la domanda a Bion, il quale in un seminario così risponde:

L'inconscio è una nozione spesso mistificata, considerata come irreali e immateriale; invece per me l'inconscio esiste ed è reale, reale e vivo come un albero. La globalità dell'albero non è costituita solo da ciò che appare all'osservatore, ma la sua globalità include ciò che è sottoterra: le radici. (Resnik 2006: 138)

L'albero della vita descrive simbolicamente la realtà psichica, rappresentando così con il tronco e i rami la mente conscia e con le radici sotterranee la mente inconscia. Se penso ai libri di Calvino mi viene in mente l'immagine del *Barone rampante*, di un personaggio che sale a vivere una vita piena sopra un albero o tra gli alberi e non ne scende più. Si tratterebbe, da una parte, di una forma di regressione con un bisogno di sperimentare un ritorno alle origini e, dall'altra, di una ricerca di dipendenza da un essere vivente come un albero che nutre, protegge e sostiene e tutto questo evolve nella storia del protagonista consentendogli di progredire e crescere verso l'indipendenza? Molti si sono chiesti cosa c'è di autobiografico nell'opera di Calvino, definito da Bruno Falchetto, uno dei suoi più grandi studiosi italiani, come uno scrittore autobiografico, antinarcisista e relazionale, termini di un inequivocabile connotazione analitica, che pare una domanda a cui si possono dare risposte di tipo multiplo. Lascerei la riflessione a riguardo volutamente incompleta e insatura, come penso avrebbe voluto lo stesso Calvino.

Il contributo di Ignacio Matte Blanco, anche presente negli scaffali della biblioteca con il suo libro *L'inconscio come insieme infiniti* (1975), può essere

interpretato dal punto di vista dell'estensione del campo di ricerca dalla dinamica psicologica conscio/inconscio a quella fisica finito/infinito, con integrazioni essenziali nel modo di intenderlo, tenendo a mente l'arte e la poesia. Lo studioso ha considerato la bilogica di tipo asimmetrico e simmetrico come un costituente fondamentale rispettivamente della vita psichica conscia e inconscia: quest'ultima è strutturata, da una parte, secondo il principio di simmetria, per cui le relazioni inverse vengono trattate come se fossero identiche (in altri termini: la logica asimmetrica viene equiparata a quella simmetrica) e, dall'altra, secondo il principio di generalizzazione, rispetto al quale persone, oggetti e concetti vengono trattati come se fossero elementi di insiemi infiniti, dove una cosa diventa un'altra e dove una parte diventa un tutto. In questo caso, mi viene in mente Calvino quando bambino osservava le immagini del *Corriere dei piccoli* come una sorta di insieme finito e lui lo trasformava in un insieme infinito di racconti che si potevano, da un tronco d'albero, ramificare in tutte quante le direzioni, essere tagliati e tornare a ricrescere, e crescere fino a perdersi nell'infinito colore blu o nero del cielo soleggiato o stellato. Questo infinito caratterizzante l'inconscio, allo stesso tempo, sembra essere la fonte inesauribile della creatività dell'artista.

Colpisce la presenza nel Fondo Calvino del libro di Elvio Fachinelli *Claustrofilia. Saggio sull'orologio telepatico in psicoanalisi* (1982). Questo autore possiamo considerarlo un personaggio scomodo, caratterizzato fortemente da una personalità controcorrente e antiistituzionale, nel senso che ha assunto una posizione critica in seno alla Società Psicoanalitica Italiana, facendone parte come associato, ma non seguendone il percorso all'interno di una scalata gerarchica di potere, come certamente avrebbe potuto. Era anche molto critico sulle analisi di training, con candidati in formazione, perché si correva il pericolo di fornire risposte compiacenti rispetto a quelle presentate alle persone comuni. E le analisi rischiavano di trasformarsi in un rapporto claustrofilico tra analista e paziente, come una sorta di unità duale madre-bambino, una struttura chiusa in una dinamica interminabile. Infatti, Fachinelli cerca nel suo lavoro di liberare il desiderio dissidente inconscio per combattere la ripetizione coatta di certi modi di essere e per avviare una ripresa nella direzione dell'apertura della mente all'ignoto.

## 2.1. Psicoanalisi declinata

Ora entriamo in un territorio di confine e di contaminazione fertile tra psicoanalisi e altre discipline del sapere. Fromm, in biblioteca con *La Psicoanalisi della società contemporanea* (1955), ne è un esempio illustre perché è, allo stesso tempo, psicologo, sociologo, filosofo e psicoanalista. Sostiene che all'uomo odierno manchi un valido principio di riferimento alla cui guida possa indirizzare la vita del singolo e quella della comunità, per provare a comprendere e cercare di orientarsi sui valori etici e sui conflitti morali. E riconosce, di base,

due modalità fondamentali con cui si esplica l'esistenza di ogni essere umano: l'avere, decisamente prevalente, incentrato sul consumismo, sul possesso, sull'egoismo e sulla violenza; e, dall'altra parte, l'essere, fondato sulla libera realizzazione delle proprie potenzialità, l'arte di amare in tutte le espressioni, la gioia di fare esperienze con altri, l'attività autenticamente produttiva e creativa. Gombrich, in biblioteca con *Freud e la psicologia dell'arte*, come storico d'arte mette in primo piano il rapporto tra inconscio dell'artista e opera dell'artista. Si è ritenuto in modo semplicistico che la vita inconscia dell'artista potesse spiegare la produzione dell'artista; ma Gombrich, facendo riferimento a Freud, afferma che i pensieri inconsci determinano il linguaggio, che si manifesta attraverso delle strutture formali di linee di colori e degli stili espressivi di giochi di parole, divenendo comunicabile per potergli fornire un qualsivoglia significato inatteso e imprevisto.

Terminiamo con gli autori che hanno aspramente criticato la psicoanalisi freudiana e quella postfreudiana. Reich, in biblioteca con *La rivoluzione sessuale* (1945), parla duramente del fallimento della riforma sessuale proposta nelle opere di Freud, che faceva riferimento ad un conflitto intrapsichico che consisterebbe nel barattare un po' di felicità per un po' di sicurezza, e prospetta invece una rivoluzione sessuale da un punto di vista socioeconomico. Jervis, che appare con il libro *Presenza e identità: lezioni di psicologia* (1984), ha contestato le fondamenta della teoria, tecnica e pratica analitica sostenendo che i suoi effetti siano stati più culturali che scientifici. In particolare, ha attaccato intensamente l'alta frequenza delle sedute analitiche ritenendo che creassero dipendenza senza dar adito a chiari benefici.

E ora facciamo un salto temporale, allontanandoci dai testi in possesso di Italo Calvino, per fare una riflessione al margine, proiettandoci fino ai giorni nostri con Ogden, che in *Prendere vita nella stanza d'analisi* (2022) propone di distinguere, da un lato, una psicoanalisi epistemologica – i cui autori principali sono Freud e Klein – che ha a che fare con il conoscere e il comprendere per mezzo di interpretazioni da parte dell'analista il quale attribuisce un significato inconscio al materiale del paziente. E, dall'altro lato, una psicoanalisi ontologica, i cui protagonisti primari sono Winnicott e Bion, che avanzano un discorso fondato sullo stato dell'essere e sul processo del divenire in una dinamica relazionale dove l'analista lavora coscientemente e inconsciamente con il paziente per consentirgli di vivere l'esperienza significativa di scoprire creativamente di essere e di diventare una persona e un soggetto pienamente vivo: in altri termini, più autentico e più vero nei pensieri, nelle emozioni, nei sentimenti e nelle azioni, sentendosi realmente se stesso nell'integrare vissuti inconsci di sé. Per fare degli esempi, se Klein interpreta il significato simbolico del gioco, Winnicott, in contrasto, pone in risalto l'esperienza del giocare; se Freud interpreta il significato simbolico del sogno, Bion, in contrapposizione, mette in evidenza l'esperienza del sognare in tutte quante le sue espressioni.

## 2.2. La psicoanalisi oltre Calvino

Ecco, riprendendo queste ultime idee, se avessi potuto regalare a Italo Calvino un libro per la sua biblioteca di psicoanalisi avrei inserito un testo di Melanie Klein, *Invidia e gratitudine* (1957), e un altro di Bion, *Cogitations* (1992), per completare il suo laboratorio di idee. Mi piacerebbe soffermarmi su quest'ultimo autore, il quale sostiene che un bambino (paziente) ha bisogno di relazionarsi ad una madre (analista), la quale, di fronte a delle angosce intollerabili, sia capace di una funzione di rêverie, che consiste nell'attivare la mente in un processo di trasformazione di esperienze emotive e impressioni sensoriali in immagini visive, che sono gli elementi costitutivi dei sogni, chiamati pensieri onirici della veglia, che hanno un loro corrispettivo nella possibile verbalizzazione di derivati narrativi. Se il preciso funzionamento mentale del sogno è ancora da definire, sappiamo che, secondo Bion, sognare nel sonno e nella veglia stimoli esterni e interni della psiche è un'attività necessaria per poter interagire con la realtà fattuale e far crescere i rapporti interpersonali: serve al contempo a consolidare e rievocare memorie, a archiviare e esprimere emozioni, a formare immagini, a formulare pensieri, ad apprendere dall'esperienza, a risolvere problemi, a elaborare realtà traumatiche e non, a stimolare la creatività nel gioco e nell'arte. Bion utilizza entrambi i termini, sia il sostantivo *sogno* sia il verbo *sognare*, potendo pensare di fare riferimento a delle concettualizzazioni innovative per la pratica clinica: nel primo caso, secondo il contenuto del lavoro di interpretazione del sogno; nel secondo caso, secondo il contenitore della modalità di sondare la realtà – in altre parole, sognare la realtà per poter vivere più a pieno la propria esistenza e per poter essere in modo autentico se stessi. Il lavoro del sogno in Bion si accompagna al lavoro del sogno in Freud essendo entrambi dotati di una forma di reciprocità nello scambio bidirezionale. Secondo Freud, si trasforma il materiale inconscio in materiale conscio, vale a dire si modifica il contenuto del sogno da latente in manifesto, che consente l'intervento dell'analista nella direzione opposta per interpretare il sogno – il quale esprime l'appagamento di un desiderio infantile rimosso riattualizzato nel presente, sia nel mondo adulto sia nella relazione analitica. Per Bion, si trasforma il materiale conscio in materiale inconscio, idoneo al pensiero inconscio della veglia. E, per l'appunto, ho voluto approfondire questo discorso su Bion perché ritengo che Calvino nella sua opera abbia fatto costantemente dialogare sogno e realtà, non solo proponendo di trasformare il sogno in realtà ma anche proponendo di trasformare la realtà in sogno. Ma procediamo con ordine.

## 3. CALVINO INCONTRA LAMBENDO LA PSICOANALISI

Il libro di Calvino che offre maggiori spunti di riflessione per questioni di interesse psicoanalitico è, probabilmente, *Le città invisibili*. L'opera, ricordiamolo, è composta di nove capitoli e di cinquantacinque città, che si succedono di

continuo secondo un procedimento di alternanza scalare, per un insieme di undici, essendo ognuna ripetuta cinque volte nel racconto. Le undici città sono rispettivamente: le città e la memoria; le città e il desiderio; le città e i segni: le città sottili; le città e gli scambi; le città e gli occhi; le città e il nome; le città e i morti; le città e il cielo; le città continue; e le città nascoste – e sono associate al nome di una donna di età classica. Il lettore ha la possibilità di giocare con la struttura dell'opera, di poterla leggere come, quando e da dove gli piace. Ogni capitolo inizia e termina con un dialogo e con un confronto tra l'esploratore Marco Polo e l'imperatore Kublai Khan. Il secondo interroga il primo sulle città da lui visitate. Marco Polo gliela descrive facendole assurgere a simbolo della complessità, del disordine e del dramma della realtà in cui viviamo. Le città immaginabili sono il risultato del sognare dei sogni sognati o sognare dei sogni non sognati. A metà del testo, Marco Polo dice che le città come i sogni sono costruite e nascondono desideri e paure (Calvino 1972: 50): del resto, il libro viene definito in quarta di copertina, dallo stesso scrittore, un onirigramma, uno scritto sul sogno, potremmo dire, notturno e diurno, sulle ventiquattr'ore. Riguardo alle paure in rapporto alla realtà, Calvino scrive alla fine dell'opera che noi uomini possiamo negarle o trovare il coraggio di viverle con consapevolezza e responsabilità:

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio. (Calvino 1972: 170)

Nelle *Lezioni americane*, a proposito dell'"Esattezza", e non della "Visibilità", Calvino afferma che:

Un simbolo più complesso, che mi ha dato le maggiori possibilità di esprimere la tensione tra razionalità geometrica e groviglio delle esistenze umane è quello della città. Il mio libro in cui credo di aver detto più cose resta *Le città invisibili*, perché ho potuto concentrare su un unico simbolo tutte le mie riflessioni, le mie esperienze, le mie congetture; e perché ho costruito una struttura sfaccettata in cui ogni breve testo sta vicino agli altri in una successione che non implica una consequenzialità o una gerarchia ma una rete entro la quale si possono tracciare molteplici percorsi e ricavare conclusioni plurime e ramificate. (Calvino 1988: 80)

Bisogna essere esploratori come Marco Polo o Cristoforo Colombo o, in tempi più recenti come Freud o Calvino, per viaggiare nella mente in tutte quante le direzioni possibili, così da poter tracciare molteplici percorsi e ricavarne conclusioni plurime. Avvicinerei l'ultima pagina delle *Città invisibili*, sull'inferno dei viventi, a quelle analoghe del romanzo *La coscienza di Zeno* (1923) di Italo Svevo, a proposito della constatazione che la vita umana attuale sia malata alle radici. Calvino, nelle ultime pagine delle *Lezioni americane*, cita il lavoro di Svevo,



avvalorando l'ipotesi di una consistente sintonia con "l'altro Italo". Come Resnik, attraverso Bion ha utilizzato la metafora delle radici dell'albero della vita per rappresentare l'inconscio, così Calvino – è questa la mia impressione – ha usato per simboleggiarlo la metafora delle *Città invisibili* con i suoi sotterranei e i suoi dedali. E vorrei farei notare che Calvino declina al plurale *Le città invisibili* allo stesso modo con cui anche noi analisti abbiamo trasformato l'inconscio negli inconsci, nella duplice concezione di inconscio rimosso e non rimosso. Penso, infatti, che il discorso sviluppato da Calvino in queste pagine non riguardi solo la letteratura ma concerna anche la psicoanalisi: tutte e due possono avere uno scopo curativo, nel senso che intervengono, ciascuna con i propri strumenti, su di un male oscuro. Una buona psicoanalisi si conclude se rispetto alla sofferenza intensa portata dal paziente si avanzano molteplici congetture sui più intimi recessi della mente e si compiono plurime esperienze di carattere emotivo in senso trasformativo che consentono una crescita psicologica nella relazione analitica e nella realtà quotidiana.

#### 4. CONCLUSIONI

Ma qual è la posizione di Calvino rispetto alla psicoanalisi? C'è qualche tipo di presenza nella sua opera, per esempio rispetto all'attività onirica? Che ci siano libri di psicoanalisi nella sua biblioteca può essere una traccia di una forma di collegamento con i suoi scritti? La sua scrittura racconta tra le righe la sua vita? Ritengo di aver discusso finora il secondo, il terzo e il quarto quesito. Per provare a rispondere alla prima domanda prendiamo di nuovo le mosse dalle *Lezioni americane*, stavolta da quella che riguarda la "Visibilità", lì dove Calvino afferma che bisogna incominciare la nostra esplorazione dall'idea di immaginazione – che può essere la prima attività mentale dell'introspezione psicologica in riferimento alla psicoanalisi e della creatività artistica in riferimento alla letteratura. In questo percorso travagliato si fa accompagnare da Starobinski, un critico letterario e psichiatra svizzero, che costituisce, per l'appunto, un ponte di collegamento tra letteratura e psicoanalisi, e che, nel saggio in cui tratta "L'impero dell'immaginario", all'interno del volume *L'occhio vivente*, propone una distinzione tra, da una parte, l'idea di immaginazione come strumento di conoscenza dell'individuo che coesiste con la conoscenza scientifica e, dall'altra, l'idea dell'immaginazione come identificazione, comunicazione e partecipazione con la verità del mondo e con l'anima dell'universo (Starobinski 1970: 277-294). Entrambi questi orientamenti, espressi in maniera sintetica, fanno riferimento alla realtà psicoanalitica nel suo complesso; e, più nello specifico, il primo appartiene a Freud e il secondo a Jung. A questo punto, Calvino si rivolge una domanda assai scomoda per capire qual è il proprio modo di intendere l'idea di immaginazione. Si cala in ambedue le correnti sopra citate, potendole sentire come suo patrimonio personale; ma proseguendo oltre in questa elaborazione evolutiva, la propria identità, come uomo e come scrittore, ha bisogno di

respirare e di muoversi, di percepirsi e di pensarsi in modo più libero e autonomo. In altre parole, Calvino pare un profondo conoscitore della letteratura psicoanalitica, ma non sente di appartenere né a Freud né a Jung. Piuttosto, aderisce ad una terza corrente:

Ma c'è un'altra definizione in cui mi riconosco pienamente ed è l'immaginazione come repertorio del potenziale, dell'ipotetico, di ciò che non è né è stato né forse sarà ma che avrebbe potuto essere. (Calvino 1988: 102)

Così, si avventura in un altro tempo e in un altro luogo per far vivere ai personaggi dei suoi racconti vite non vissute: prendono vita come protagonisti delle sue storie coloro che avrebbero potuto essere e avrebbero voluto essere. Calvino sostiene che questa terza corrente, nel lavoro di Starobinski, viene concettualizzata da Giordano Bruno, secondo cui lo spirito fantastico sta in un mondo mai compiuto di forme e di immagini. La mente dell'artista – e in qualche occasione la mente dello scienziato – funziona associando immagini per scegliere tra le infinite forme del possibile e dell'impossibile. In altri termini, è “un pensare per immagini”. Questa terza corrente, in cui Calvino si riconosce, mi fa pensare a John Keats, quando, nella lettera ai fratelli George e Tom del 21 dicembre 1817, parla della capacità negativa:

ho capito qual è la qualità che ci vuole per formare un uomo di successo, in particolare in letteratura, [...] intendo dire la capacità negativa, cioè quando un uomo è capace di stare nell'incertezza, nel mistero, nel dubbio, senza l'impazienza di correre dietro ai fatti e alla ragione. (Keats 2005: 38)

Tale concetto è stato successivamente ripreso da Bion che sostiene che, nell'incontro in seduta con il paziente, l'analista debba assumere un assetto mentale in cui sospende memoria, desiderio e finanche comprensione razionale, per sostare nell'incertezza e nel dubbio, per accedere, in alcuni momenti, attraverso l'intuito e la rêverie o il lavoro del sogno della veglia, alla possibilità reale di fare esperienza delle verità emotiva di origine inconscia comunicata verbalmente e non dal paziente. Insomma, l'idea dell'immaginazione in letteratura e in psicoanalisi trae il suo nutrimento vitale dal potenziale e dall'ipotetico, dall'incertezza e dal dubbio, da ciò che non è né è stato né forse sarà e che avrebbe potuto essere; e dal vivere una vita non vissuta che vuole essere sognata per poter diventare forse reale.

#### BIBLIOGRAFÍA

- Bion, Wilfred R. (1996), *Cogitations*, Milano, Cortina (trad. di Bion Talamo, Partenope).  
 Calvino, Italo (1957), *Il barone rampante*, Torino, Einaudi.  
 Calvino, Italo (1959), *Il cavaliere inesistente*, Torino, Einaudi.  
 Calvino, Italo (1972), *Le città invisibili*, Torino, Einaudi.  
 Calvino, Italo (1986), *Sotto il sole giaguaro*, Milano, Garzanti.

- Di Nicola, Laura (2024), *Un'idea di Calvino. Letture critiche e ricerche sul campo. Con un testo inedito: Lee Masters, piccolo Dante*, Roma, Carocci.
- Fachinelli, Elvio (1982), *Claustrofilia saggio sull'orologio telepatico in psicoanalisi*, Milano, Adelphi.
- Freud, Sigmund (1967a), *Opere di Sigmund Freud*, vol. 3, Torino, Bollati Boringhieri, [L'interpretazione dei sogni (Edipo e Amleto) (1889)] (trad. di Tretti Fachinelli, Elvio e Herma).
- Freud, Sigmund (1967b), *Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti 1900-1905. Opere di Sigmund Freud*, vol. 4, Torino, Bollati Boringhieri [Psicopatologia della vita quotidiana. Dimenticanze, lapsus, sbadataggini, superstizioni ed errori (1901); Caso clinico di Dora (1901)] (trad. di Piazza, Carlo Federico, Lucentini, Mauro, Ranchetti, Michele e Sagittario, Ermanno).
- Freud, Sigmund (1967c), *Il motto di spirito e altri scritti 1905-1908. Opere di Sigmund Freud*, vol. 5, Torino, Bollati Boringhieri [Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio (1905); "Il poeta e la fantasia" (1907); Caso clinico del piccolo Hans (1908)] (trad. di Daniele, Silvano, Sagittario, Ermanno, Musatti, Cesare e Lucentini, Mauro).
- Freud, Sigmund (1967d), *Casi clinici e altri scritti 1909-1912. Opere di Sigmund Freud*, vol. 6, Torino, Bollati Boringhieri [Caso clinico dell'uomo dei topi (1909); Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci (1910); Caso clinico del presidente Schreber (1910)] (trad. di Lucentini, Mauro, Colorni, Renata e Luserna, Ezio).
- Freud, Sigmund (1967e), *Totem e tabù e altri scritti 1912-1914. Opere di Sigmund Freud*, vol. 7, Torino, Bollati Boringhieri [Totem e tabù (1912); Il Mosè di Michelangelo (1913); Caso clinico dell'uomo dei lupi (1914)] (trad. di Weiss, Edoardo, Daniele, Silvano, Lucentini, Mauro e Colorni, Renata).
- Freud, Sigmund (1967f), *Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti 1915-1917. Opere di Sigmund Freud*, vol. 8, Torino, Bollati Boringhieri [Caducità (1915)] (trad. di Daniele, Silvano).
- Freud, Sigmund (1967g), *L'Io e l'Es e altri scritti 1917-1923. Opere di Sigmund Freud*, vol. 9, Torino, Bollati Boringhieri ["Un ricordo d'infanzia tratto da Poesia e verità di Goethe" (1917), Il perturbante (1919)] (trad. di Daniele, Silvano).
- Freud, Sigmund (1967h), *Inibizione, sintomo e angoscia e altri scritti: 1924-1929. Opere di Sigmund Freud*, vol. 10, Torino, Bollati Boringhieri ["L'umorismo" (1927), "Dostoevskij e il parricidio" (1927)] (trad. di Daniele, Silvano).
- Freud, Sigmund (1967i [1939]), *Indici e bibliografie. Opere di Sigmund Freud*, vol. 12, Torino, Bollati Boringhieri.
- Fromm, Erich (1960), *La Psicoanalisi della società contemporanea*, Milano, Edizioni Comunità (trad. di De Roberto, Carlo).
- Gombrich, Ernst (2001 [1967]), *Freud e la psicologia dell'arte*, Torino, Einaudi (trad. di Moronti, Fiammetta).
- Jervis, Giovanni (1984), *Presenza e identità: lezioni di psicologia*, Milano, Garzanti.
- Keats, John (2005), *Lettere sulla poesia*, a cura di Nadia Fusini, Milano, Mondadori.
- Klein, Melanie (1969 [1957]), *Invidia e gratitudine*, Martinelli, Firenze (trad. di Zeller Tolentino, Laura).

- Matte Blanco, Ignacio (1981 [1975]), *L'inconscio come insieme infiniti*, a cura di Pietro Bria, Torino, Einaudi.
- Ogden, Thomas H. (2022 [2019]), "Psicoanalisi ontologica o «come vorresti essere da grande?»" in Id., *Prendere vita nella stanza d'analisi*, Milano, Cortina, (trad. di Boffito, Sara).
- Reich, Wilhelm (1963 [1945]), *La rivoluzione sessuale*, Milano, Feltrinelli (trad. di Di Giuro, Vittorio).
- Resnik, Salomón (1981), *Il teatro del sogno*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Resnik, Salomón (1986), *L'esperienza psicotica*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Resnik, Salomón (2006), *Biografie dell'inconscio*, a cura di Roberta Clemenzi Ghisi, Roma, Borla.
- Starobinski, Jean (1970), *L'occhio vivente*, Torino, Einaudi (trad. di Guglielmi, Giuseppe).
- Svevo, Italo (2004), *La coscienza di Zeno*, Milano, Mondadori.
- Winnicott, Donald (2005), *Il bambino, la famiglia e il mondo esterno*, Roma, Magi (trad. di Sambo, Barbara).



© Stefano Lussana, 2024

Llevat que s'hi indiqui el contrari, els continguts d'aquesta revista estan subjectes a la [licència de Creative Commons: Reconeixement 4.0 Internacional](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).